

INTRODUZIONE

SOTTOBOSCHI LETTERARI

[...] donnine nevrotiche, non senz'ingegno, di leggiera e svariata coltura, divise da' mariti, separate dagli amanti, signorine e signore al tempo stesso, divennero a un tratto collaboratrici assidue de' migliori giornali letterarij [...].¹

Con queste parole nel 1885 Camillo Antona-Traversi reagiva polemicamente al dilagare della presenza femminile nella vita culturale italiana. A questo punto la partecipazione delle donne alla produzione libraria, ma soprattutto alla stampa periodica, era già un fenomeno evidente anche se non aveva ancora raggiunto i livelli dell'inizio del secolo successivo. Sebbene imprigionate entro le mura domestiche e costrette nello spazio letterario del romanzo sentimentale e didattico², le letterate dell'epoca si sforzarono, armate di tenacia e perseveranza non comuni, di lasciare un'impronta in ogni campo: narrativa, poesia, teatro, giornalismo, editoria scolastica, letteratura per l'infanzia, critica letteraria, critica d'arte, divulgazione scientifica.

Le parole di Antona-Traversi sono in sintonia con i dettami della cultura ufficiale del tempo: lo scrittore si sentiva autorizzato a sottolineare la devianza di queste donne dal ruolo coniugale subalterno in cui la società le aveva confinate («divise da' mariti»). Pur facendo delle concessioni alla loro intelligenza («non senz'ingegno»), cercava di ridurle a figure patetiche

¹ C. Antona-Traversi, *Prefazione* a Vittorio Peri, *Della critica letteraria moderna*, Zanichelli, Bologna 1885, p. XX.

² Cfr. S. Gilbert, S. Gubar, *The Madwoman in the Attic*, Yale University Press, New Haven 2000, pp. XI-XII: «For not only did a nineteenth-century woman writer have to inhabit ancestral mansions (or cottages) owned and built by men, she was also constricted and restricted by the Palaces of Art and Houses of Fiction male writers authored. We decided, therefore, that the striking coherence we noticed in literature by women could be explained by a common, female impulse to struggle free from social and literary confinement through strategic redefinitions of self, art, and society». È noto agli addetti ai lavori come Ida Baccini, ad esempio, vedesse nel suo essere perennemente identificata come scrittrice per l'infanzia una condanna («Avevo sempre vagheggiato, prima della mia condanna all'*Infanzia*, la *grande arte*», I. Baccini, *La mia vita*, a cura di L. Cantatore, Unicopli, Milano 2004, p. 168 nota).

attraverso un linguaggio sprezzante («nevrotiche ... separate dagli amanti»), mettendo in discussione il loro legittimo status sociale («signorine e signore al tempo stesso»). L'autore si muoveva in un sistema che tentava di reprimere gli sforzi dell' 'altro', di una minoranza³, quella femminile, di emergere in un ambito tradizionalmente maschile. Al fine di ridimensionare il valore letterario della scrittura delle donne Antona-Traversi non esitava ad assumere la condotta privata a categoria critica, secondo un meccanismo ben diffuso all'epoca. È esemplare il caso di Luigi Capuana il quale, da un atteggiamento di apparente apertura, tradiva disagio nei confronti di un fenomeno sempre più cospicuo e per molti versi scomodo relegando, pur con il dovuto ossequio, il talento 'femminile' entro i confini dello stereotipo positivista⁴. A Camillo De Meis, che vedeva il contributo della scrittura delle donne come mera *imitatio*, 'eterna ripetizione'⁵, riconoscendo loro solo un vago apporto di 'femminilità', Capuana rispondeva che questa non doveva intendersi «per falsa sentimentalità, per fiacchezza». Tuttavia, a sua volta, si dimostrava ambiguo nell'attribuire allo stesso termine significati derivati dal repertorio dei valori post-risorgimentali e, ancora, dal credo positivista: «[Femminilità deve intendersi] per quel senso di gentilezza, di compassione, di tenerezza e di entusiasmo che è speciale caratteristica dell'intelligenza e, più, del cuore della donna»⁶. Il positivismo, è noto, insisteva sulla propensione delle donne al 'sentire' e sulla loro inadeguatezza psicofisica a qualunque attività intellettuale. Paolo Mantegazza, ad esempio, ribadiva il ruolo della donna come «custode

³ Ovviamente si intende minoranza sociale, non minoranza numerica.

⁴ Il disagio crescente degli intellettuali di fronte all'ascesa delle donne nel panorama culturale italiano è registrato anche da Luigi Pirandello nel controverso romanzo *Suo marito*. A questo proposito si veda L. Kroha, *Pirandello and the Woman Writer: a Reading of Suo Marito*, in Id. *The Woman Writer in Late Nineteenth-Century Italy: Gender and the Formation of Literary Identity*, Mellen, Lewiston 1992, pp. 143-158 e G. Pagliano, *Il genere della scrittura*, in Id. (a cura di), *La presenza dimenticata*, FrancoAngeli, Milano 1996, pp. 121-161.

⁵ Capuana attribuisce a De Meis l'affermazione che l'«intelletto immaginativo» sia prerogativa esclusivamente maschile. Viene dunque negata alle donne ogni originalità (L. Capuana, *Letteratura femminile*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, CUECM, Catania 1988, p. 21). Allo stesso modo la Dinini di *Stella mattutina* di Ada Negri «veniva accusata di rubare le idee per i propri componimenti nei libri che legge (Negri, 1954, p. 224 e p. 252, «Vi sarà sempre una ruvida voce che l'accuserà d'essere una ladra, ogni qual volta tenderà le braccia e l'anima verso la bellezza?»)» (citato da Pagliano, *Il genere della scrittura*, cit., p. 129).

⁶ Capuana, *Letteratura femminile*, cit., p. 22. L'invasione delle donne nel panorama letterario nazionale fu oggetto di molti scritti e analisi da parte della controparte maschile. Basti pensare alla celebre sentenza di Benedetto Croce: «Nei raccomandati precetti di "scrivere come si parla", e di "dire quel che si sente", e di "essere spontanei" e "naturali", trovavano condizione favorevole le donne, disposte anche troppo da natura all'osservanza di quei precetti [...]» (B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1928, p. 89).

della moralità»⁷ e dichiarava persino pericolosa per lei, affetta da fragilità nervosa e non adatta all'astrazione, l'applicazione intellettuale. A proposito di Maria Gaetana Agnesi, ad esempio, il fisiologo aveva individuato nel suo severo regime di studi le cause di un esaurimento nervoso che si sarebbe placato solo con l'abbandono dell'attività di studiosa per dedicarsi a Dio e alla beneficenza⁸.

A un secolo di distanza dalle parole di Capuana la letteratura femminile continua ad essere vista come 'altro', senza possibilità di inclusione in nessuna categoria comunemente riconosciuta, tanto da faticare a trovar posto persino nella letteratura minore. Negli atti di un convegno del 1983 sul "*Minore*" nella *storiografia letteraria*, per esempio, non compaiono saggi sulla scrittura delle donne. Del resto se tradizionalmente il minore si caratterizza in contrapposizione al maggiore (nel suo intervento Oreste Macrì sostiene che a fare di uno scrittore un 'minore' sono sia la «pedissequa imitazione» dei grandi che il diletterismo)⁹, il caso delle letterate di professione è ancora diverso. Non si può certo dire che abbiano sempre imitato i loro colleghi, piuttosto si dovrebbe affermare che hanno concepito modi di fare letteratura con caratteristiche proprie, spesso difficili da ricondurre alle tipologie letterarie canoniche e per questo non ascrivibili al minore tradizionalmente inteso, venendo così a trovarsi, seppure con presupposti diversi rispetto alla letteratura 'secondaria', ai margini della cultura dominante. Anna Santoro colloca la scrittura femminile in un «campo di ambiguità», in una zona cioè che risulterebbe dall'incontro del «*sistema* (della scrittura o dei comportamenti, maschile) della tradizione e dell'omologazione, [...] con un *sistema* altro (della scrittura o dei comportamenti, femminile) non stabile, né definito da astrazioni o da ordine compatto, appunto perché questa compattezza, questo 'campo chiuso', proprio di ogni sistema, non gli appartiene...»¹⁰.

⁷ Cfr. C. Covato, *Educata ad educare: ruolo materno e itinerari formativi*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 1991, p. 133.

⁸ Cfr. I. Porciani, *Il Plutarco femminile*, in Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., pp. 297-317. (In particolare si legga alle pp. 312-313). La donna studiosa era talvolta bersaglio polemico delle stesse letterate. Ancora nel 1890 Anna Vertua Gentile, dalle colonne della sua rubrica *Ciarle* nella rivista «Vita intima», presentava alle lettrici la storia esemplare di Luisa, ammalata di nervi per essersi applicata troppo agli studi, in una maniera che si addiceva piuttosto all'ingegno maschile (A. Arslan, *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, a cura di M. Pasqui, Guerini, Milano 1998, p. 68). Ovviamente, non era un problema circoscritto ai confini del Regno. Si veda, a titolo d'esempio, il caso emblematico di *The Yellow Wallpaper* di Charlotte Perkins Gilman, pubblicato a Boston nel 1892.

⁹ O. Macrì, "Maggiori" e "Minori". *O di una teoria dei valori letterari*, in E. Esposito (a cura di), *Il "Minore" nella storiografia letteraria*, Convegno Internazionale, Roma, 10-12 marzo 1983, Longo, Ravenna 1984, p. 39.

¹⁰ A. Santoro, *Introduzione a Il Novecento. Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*, Bulzoni, Roma 1997, pp. 23-24. Si vedano inoltre le parole di Marina

In virtù di questa ambiguità, di questa appartenenza ad un «sistema altro» che non sempre permette confronti diretti con il canone, ci è parso proficuo ascrivere certa produzione letteraria femminile proprio all'ambito del minore. Non al minore degli emulanti e dei dilettanti di cui sopra, ma a quello teorizzato da Deleuze e Guattari nel loro studio su Kafka che incorpora il concetto di marginalità in quello di minore¹¹. Questo aspetto in particolare, come vedremo più avanti, è utile per definire il carattere marginale (ma non inferiore) della letteratura di cui ci occupiamo: come forza che tenta di imporsi gradualmente e a fatica premendo, da dentro, le pareti dello spazio angusto in cui è confinata (un «espace exigü»)¹², la scrittura femminile di fine Ottocento risponde alla definizione deleuziana di letteratura minore come «exercice mineur d'une langue même majeure» che opera dall'interno («du dedans») del sistema¹³.

Per guadagnarsi l'accesso ad un ruolo attivo nella sfera pubblica le letterate fra Otto e Novecento hanno dovuto creare una rete di solidarietà, fondata – è noto – su salde amicizie (come testimoniano i carteggi, le 'piccole poste' delle riviste, gli scambi di dediche, raccomandazioni e reciproci apprezzamenti), ma soprattutto su una comunanza di intenti (l'accesso al dibattito intellettuale) ed istanze (la riflessione sul ruolo delle donne in famiglia e nella società) che, manifestandosi attraverso mezzi d'espressione e generi diversi, le costituiva in un gruppo omogeneo e compatto. Co-

Zancan che, interpretando il concetto di soggetto nomade di Rosi Braidotti, afferma: «[...] la soggettività nomade, che quindi *attraversa* i saperi dominanti, rende attiva una memoria di sé che la sottrae sia alla complementarità degli opposti, sia all'utopia dell'altrove, e che pretende visibilità e legittimità a raffigurazioni plurime e provvisorie. In questo movimento, che dunque *contrasta* la compattezza della cultura, l'intellettualità femminile che si è formata itinerando tra gli spazi della conoscenza istituzionale e i luoghi della riflessione femminista ha intersecato la linearità dei saperi disciplinari con la trasversalità delle proprie esperienze» (M. Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998, pp. XVII-XVIII).

¹¹ G. Deleuze, F. Guattari, *Kafka. Pour une littérature mineure*, Les Éditions de Minuit, Parigi 1975.

¹² Ivi, p. 30.

¹³ Ivi, p. 34. I rapporti fra la teoria femminista e il pensiero di Deleuze, si sa, sono materia controversa. Fra gli altri, Rosi Braidotti e Elizabeth Grosz hanno enucleato le ragioni fondamentali di un dissidio che ha impedito il formarsi di connessioni potenzialmente fruttuose. Cfr. R. Braidotti, *Toward a New Nomadism: Feminist Deleuzian Tracks; or, Metaphysics and Metabolism*, in C. V. Boundas, D. Olkowski (a cura di), *Gilles Deleuze and the Theater of Philosophy*, Routledge, New York 1994, pp. 157-186; Id., *Of Bugs and Women: Irigaray and Deleuze on the Becoming Woman*, in C. Burke, N. Schor, M. Whitford, *Engaging with Irigaray*, Columbia University Press, New York 1994, pp. 111-137; Id., *Nomadism with a Difference: Deleuze's Legacy in a Feminist Perspective*, «Man and World», 29, 1996, pp. 305-314; E. Grosz, *A Thousand Tiny Sexes: Feminism and Rhizomatics*, in G. Genosko (a cura di), *Deleuze and Guattari: Critical Assessments of Leading Philosophers*, Routledge, New York 2001, pp. 1440-1463.

me naturale conseguenza del suo spontaneo risultare in ciò che Deleuze e Guattari chiamano una «*machine collective d'expression*»¹⁴, questa forma di aggregazione può considerarsi atto politico. In essa, infatti, così come nella letteratura minore in senso deleuziano, la società non può ridursi a puro sfondo di trame individuali, diviene piuttosto 'alterità' con cui misurarsi per imprimervi cambiamenti – magari lenti e inizialmente impercettibili – attraverso l'immissione di nuovi messaggi¹⁵.

Le donne che scrivono – e pubblicano – in Italia tra i due secoli scorsi, si sa, sono così tante da aver fatto spesso parlare di schiere e legioni, anche a causa di quegli elementi di omogeneità a cui abbiamo già fatto cenno. La loro penetrazione capillare nel mercato librario e nella stampa periodica, il rivolgersi alle lettrici (le nuove destinatarie di tanta letteratura) e ai bambini (attraverso il coinvolgimento nell'editoria scolastica) ha fatto sì che il loro contributo influenzasse nel profondo il formarsi della nuova società. Numerose, dunque, furono le protagoniste del lungo processo di costruzione della nazione attraverso la carta stampata¹⁶. Numerose, ma in gran parte rimaste senza volto perché troppo spesso oggetto di generalizzazioni e approssimazioni che hanno messo l'accento sul loro essere gruppo e non sulle identità e i contributi individuali. Al di là di alcuni nomi ormai entrati a far parte, se non del canone, quantomeno della coscienza collettiva (Aleramo, Deledda, Marchesa Colombi, Neera, Negri, Serao) l'impressione che si riceve dal colpo d'occhio su questo settore della storia della cultura italiana è quella di un sottobosco fitto e avvilluppato, dalle forme e dai colori indistinti.

Per far penetrare un po' di luce in questo intrico abbiamo selezionato sei letterate degli anni a cavallo fra l'Otto e il Novecento ora pochissimo studiate se non addirittura quasi completamente dimenticate, con lo scopo di illustrare il loro impegno, collettivo e individuale, alla definizione dell'identità femminile e al processo di *nation-building* ancora in corso alla fine del diciannovesimo secolo. In questo volume presentiamo sei capitoli dedicati rispettivamente a Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno¹⁷.

La metafora del sottobosco non deve trarre in inganno. Se è vero che – riferendosi ad una realtà oppressa – essa evoca immagini di subordinazione, è altrettanto vero che il sottobosco cresce e si sviluppa caparbiamente, sfruttando al massimo la luce e l'ossigeno di cui riesce ad usufruire, svolgendo una funzione vitale all'interno dell'ecosistema che lo comprende. Certo, proprio per il suo trovarsi 'sotto', il sottobosco tende a rimanere

¹⁴ Deleuze, *Kafka*, cit., p. 34.

¹⁵ Ivi, p. 33.

¹⁶ Per una storia del contributo delle donne a questo processo si veda, tra gli altri, Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., e A. Chemello, «*Libri di lettura*» per le donne. *L'etica del lavoro nella letteratura di fine Ottocento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1995.

¹⁷ Per la bibliografia critica sulle singole autrici si rimanda ai relativi capitoli.

oscuro, nascosto, e per conoscerlo è necessario avvicinarvisi, cercare pazientemente un'entrata, aprirsi un sentiero e percorrerlo.

Le pioniere dei Women's Studies in Italia si sono trovate davanti a una realtà di difficile penetrazione e sono state costrette a tracciare delle vere e proprie mappe che potessero aprire la via e guidarle nell'oscurità del sottobosco della scrittura delle donne. Ma, fatte le catalogazioni e le antologizzazioni, riconosciuto il ruolo delle donne nel formarsi di una cultura nazionale, indicati i percorsi di ricerca, è giunto il momento di soffermarsi sui singoli elementi.

Ci sembra, infatti, che l'appello di Antonia Arslan a continuare ad esplorare la 'galassia sommersa' delle letterate italiane tra Otto e Novecento non sia stato ancora accolto pienamente, così come non hanno avuto ulteriore sviluppo le importantissime operazioni di recupero di nomi e documenti relative a questo periodo di Adriana Chemello, Francesco De Nicola, Giuliana Morandini, Anna Santoro, Rita Verdirame, Patrizia Zambon, per citare solo alcuni esempi. Le ragioni sono ovvie. Gli studi di genere in Italia, di per sé recenti, almeno nelle proporzioni in cui li conosciamo oggi, non hanno ancora compiuto l'intero loro percorso. Molte rimangono le scrittrici da esplorare e molto rimane da dire anche su quelle più note e studiate. Le indagini già condotte hanno l'indiscutibile merito di aver aperto un varco ad una conoscenza più completa della storia della cultura italiana, di aver fornito dati indispensabili e riflessioni imprescindibili, spingendosi oltre il semplice bisogno di «soddisfare una curiosità erudita», per usare le parole di Adriana Chemello e Luisa Ricaldone¹⁸. Ci riferiamo naturalmente, oltre agli studiosi già citati, ai contributi di Anna Folli, Anna Nozzoli, Ernestina Pellegrini, Marina Zancan e, fuori dall'Italia, agli studi di Ann Caesar, Adalgisa Giorgio, Carol Lazzaro-Weis, Anna Laura Lepschy, Letizia Panizza, Gabriella Romani, Laura Salsini, Sharon Wood.

Tuttavia sembra che le analisi approfondite di opere letterarie scritte da donne tra Otto e Novecento si siano fermate (con le dovute eccezioni) per lo più ai nomi già noti, nel tentativo di apportare cambiamenti al canone consolidato, ripristinando in esso una presenza femminile per troppi anni disconosciuta. Proprio questa operazione, non solo legittima ma necessaria, ha paradossalmente rallentato l'altrettanto necessario lavoro di scavo, catalogazione e analisi dei testi meno frequentati – iniziato dalle studiose summenzionate – che, solo, permette di ricostruire con maggiore approfondimento e accuratezza i modi in cui la voce delle donne si è espressa e ha conquistato spazio nel dibattito intellettuale negli anni di trapasso tra Otto e Novecento¹⁹.

¹⁸ A. Chemello, L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografie, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Il Poligrafo, Padova 2000, p. 6.

¹⁹ In particolare nel nostro paese d'adozione, gli Stati Uniti, la grande (e giustificata) attenzione verso la scrittura femminile del ventennio fascista ha portato al proliferare di ricerche sull'argomento relegando gli studi della scrittura di genere del secolo precedente ai margini dei Women's Studies.

Grazie agli studi compiuti fino ad ora le linee del contributo femminile ai periodici letterari italiani (non solo per donne) e al mercato editoriale sono ormai riconoscibili e gli elementi distintivi del fenomeno evidenziati. Ma la visione che ne risulta è ancora quella di un panorama visto dall'alto, i cui dettagli non sono del tutto a fuoco. Talvolta basta osservare la stessa realtà attraverso una fessura perché certe caratteristiche che concorrono a formare l'effetto di insieme prendano maggiore rilievo, proprio in forza dei limiti imposti dal punto di osservazione, dalla ristrettezza del campo visivo. Una volta messe in primo piano tali caratteristiche anche la fisionomia del quadro d'insieme risulterà diversa.

Come formazione orizzontale dalle numerose e intricate ramificazioni, senza un centro e senza un punto d'accesso privilegiato, il sottobosco evoca l'immagine del rizoma di Deleuze e Guattari e si presta allo stesso metodo investigativo proposto dai due pensatori per l'opera di Franz Kafka. Nell'analizzare una rete rizomatica – avvertono Deleuze e Guattari – non importa da quale specifica apertura si entri; ciò che conta è individuare i punti con cui il nostro ingresso si connette e seguire la successione dei collegamenti. Sono stati gli indici di «Flirt», una rivista letteraria (va detto, non femminile), pubblicata a Palermo negli anni della Belle Époque²⁰, ad aprirci il primo varco al labirinto che unisce le autrici di cui ci occupiamo in questo libro. Siamo state subito colpite dal fitto ricorrere di firme femminili: alcune molto note e immediatamente riconoscibili (Serao, Deledda, Neera, Aganoor); altre in grado di risvegliare un'eco lontana, nomi con cui chi studia la scrittura di genere ha familiarità: Clarice Tartufari, Willy Dias, Adelaide Bernardini, Elda Gianelli. Accanto a questi, oltre a quelli inclusi nel nostro studio, si profilava una lunga lista di scrittrici che chiedevano di essere indagate, fra le quali Mantea, Maria Bobba, Cecilia Deni, Annetta Boneschi Céccoli. Troppi interrogativi sorgevano per archiviare la questione, limitandola ad una semplice nota a piè di pagina. Ci chiedevamo chi fossero queste letterate, dove avessero pubblicato, cosa avessero scritto, come avessero contribuito al solidificarsi della presenza delle donne nei centri di produzione e propagazione della cultura, come, infine, il loro operato avesse contribuito ad imprimere cambiamenti tangibili nella struttura della società. Accostarsi alle colonne di questo pochissimo noto foglio letterario e mondano ci è apparsa sempre più un'occasione importante per mettere una lente di ingrandimento su nomi di solito confinati nei lunghi elenchi della 'galassia sommersa' della scrittura di genere dei due secoli scorsi.

²⁰ Su «Flirt» si vedano due articoli di Cristina Gragnani: *Il lettore in copertina. Flirt rivista di splendore e declino*, in A.H. Caesar, G. Romani, J. Burns (a cura di), *The Printed Media in Fin-de-siècle Italy: Publishers, Writers and Readers*, Legenda, Oxford 2011, pp. 133-150; *Flirt 1897-1902: lettrici e scrittrici di una rivista siciliana*, in M. Lamberti, F. Bizzoni (a cura di), *Italia a través de los siglos. Lengua, ideas, literatura*, UNAM, Città del Messico 2005, pp. 193-210.

Ecco come, dunque, lo studio di «Flirt» ha innescato l'inizio di un viaggio 'alla scoperta delle letterate'. Gli indici della rivista hanno assunto la funzione di ingresso nell'intrico rizomatico della scrittura di genere che si dipana soprattutto attraverso il canale privilegiato della stampa periodica. Lo sguardo iniziale su una piccola porzione di questo universo ci ha indotto a concentrarci su alcuni nomi ed a seguirne le tracce anche fuori dalle colonne del giornale siciliano²¹. La scelta è caduta su queste sei autrici in virtù delle forti affinità che le collegano tra loro, ma anche delle caratteristiche individuali che rendono unica la loro produzione. È così che Flavia Steno, il cui nome non compare tra le collaboratrici di «Flirt», è entrata a far parte della sestina di nomi inclusi in questo libro.

È sintomatico che siano stati gli indici di «Flirt» ad aprire per noi il primo varco in questa realtà poco esplorata. Sono infatti le riviste il vero punto di incontro delle letterate del periodo, ma anche, per certi versi, il loro tallone d'Achille: nel secondo Ottocento il contributo delle donne, seppure di portata non indifferente per rilevanza e numero di interventi, è rimasto per lo più circoscritto in questo ambito discontinuo ed effimero, che ha negato a molte di loro il privilegio della posterità. Tutte le nostre autrici furono fondatrici, direttrici o assidue collaboratrici di riviste e giornali, non solo femminili, ma non fu sempre facile per loro farsi spazio nel mercato librario con opere distanti dall'orizzonte intellettuale in cui si trovavano relegate.

Fra gli editori che intuirono la portata culturale e commerciale del fenomeno della scrittura delle donne – non solo narrativa – fu Licinio Cappelli, immortalato in un romanzo della sua scrittrice di punta, Jolanda, come

²¹ Questo libro prosegue il percorso di ricerca che abbiamo iniziato con le esplorazioni delle opere di Willy Dias, Anna Franchi, Elda Gianelli, Jolanda e Mantea. Per un ulteriore approfondimento rimandiamo ai nostri lavori: per Willy Dias si veda C. Gragnani, *Autoritratto in posa. Viaggio nel tempo di Willy Dias*, «Quaderno dei colloqui dell'Osservatorio scientifico delle testimonianze autobiografiche scritte e audiovisive», 2, 2007, pp. 96-107. Per Anna Franchi, Id., *Avanti il divorzio e La mia vita: Anna Franchi tra autobiografia e autofinzione*, «Mnemosyne», 1, 2008, pp. 127-138. Per Elda Gianelli, Id., «Un soffio, un alito di modernità». *Elda Gianelli e la scrittura mutante*, in M. Lamberti, F. Bizzoni (a cura di), *Italia y la generación 1900-1910*, UNAM, Città del Messico 2009, pp. 43-60. Per Jolanda si veda O. Frau, *Fra libri e rammendi: una letterata nel verziere di Jolanda*, «Versants», 57, 2, 2010, pp. 163-179; Id., *Fra la virago e la femmina: emancipazione e etica del lavoro nelle eroine di Jolanda*, «Quaderni d'Italianistica», 28, 1, 2008, pp. 125-144; Id., *L'autofinzione nelle narrazioni della marchesa Maria Majocchi Plattis (Jolanda)*, «Quaderno dei colloqui dell'Osservatorio scientifico delle testimonianze autobiografiche scritte e audiovisive», 2, 2007, pp. 84-95. Per Mantea (Gina Sobrero) si veda l'edizione del diario di viaggio *Espatriata. Da Torino a Honolulu* curata da Ombretta Frau (Salerno, Roma 2007) e i seguenti articoli: Id., *Espatriata: un diario esotico fra pubblico e privato*, «Mnemosyne», 1, 2008, pp. 99-105; Id., *Per una geografia della memoria: la Mantea di Espatriata*, «Italice», 84, 2-3, 2007, pp. 382-398; Id., *Mantea: due volti di una scrittrice*, in M. Lamberti, F. Bizzoni (a cura di), *Italia a través de los siglos. Lengua, ideas, literatura*, UNAM, Città del Messico 2005, pp. 211-227.

‘editore delle signore’²². Proprio Cappelli, che pubblicò opere di quasi tutte le autrici trattate in questo libro, costituisce uno dei punti di incontro e snodo che permettono di orientarsi nel rizoma della scrittura di genere al passaggio tra i due secoli scorsi²³. D’altra parte, per farsi strada nel mondo dell’editoria e della produzione culturale non bastavano editori di larghe vedute come furono, oltre al Cappelli, Agnelli, Sonzogno, Lampugnani, Streglio, Salani, Sandron; era necessario interessare ulteriori relazioni con il *côté* maschile per ottenere consigli, recensioni, intercessioni. Importante fu il patrocinio di intellettuali influenti quali Enrico Nencioni e Angelo De Gubernatis. I rapporti che le nostre scrittrici intrattennero con loro – gestiti, in egual misura, con dignità e abilità – costituiscono una delle piste che abbiamo battuto. Emma Boghen Conigliani dedica a Nencioni un intero capitolo dei suoi *Studi letterari* riconoscendogli affettuosamente il ruolo di mentore²⁴. Anche Evelyn era legata al critico e poeta di cui si fece erede nella divulgazione della letteratura inglese in Italia e che, se non fosse morto prima, avrebbe scritto la prefazione a un suo volume sui poeti e prosatori inglesi. Il ruolo di De Gubernatis per le letterate italiane del tempo è noto, basti pensare a Jolanda chiamata giovanissima a collaborare alla «Cordelia», di cui divenne in seguito direttrice²⁵. Evelyn intrattene con lui un fitto carteggio (nonché una relazione extraconiugale)²⁶. All’illustre amico si rivolgeva spesso per chiedere consigli su come gestire le proprie relazioni con editori, colleghi e direttori di riviste. In una lettera datata 18 ottobre 1897, la scrittrice lo interpellò proprio riguardo ad una possibile collaborazione con la rivista «Flirt», collaborazione che ebbe luogo poco tempo dopo²⁷. Jolanda si giovò invece della protezione di

²² Il romanzo si intitola *Alle soglie d’eternità* (Sandron, Palermo 1902). Cfr. O. Frau, *L’editore delle signore: Licinio Cappelli e la narrativa femminile fra Otto e Novecento*, in A.H. Caesar, G. Romani, J. Burns (a cura di), *The Printed Media in Fin-de-siècle Italy: Publishers, Writers and Readers*, cit., pp. 120-132.

²³ Una veloce scorsa ai cataloghi della casa editrice Cappelli rivela, ad esempio, la presenza di volumi di critica letteraria di Emma Boghen Conigliani (*Studi Letterari*, 1897), di Evelyn (*Creazioni di un poeta*, 1896) e saggi critici di Jolanda (*Dal mio verziere*, 1896; *Le ignote*, 1898).

²⁴ Emma Boghen Conigliani, che secondo Jolanda (cfr. *Eva regina*, Perella, Milano 1923, p. 266), era stata l’allieva prediletta di Carducci, scriveva spesso al Maestro per sollecitare pareri sulle sue pubblicazioni.

²⁵ Cfr. Baccini, *La mia vita*, cit. In particolare, per i rapporti col De Gubernatis, si veda alle pp. 183-198.

²⁶ Cfr. R. Masini, *Nel mondo femminile di Angelo De Gubernatis: la sua corrispondenza intima*, in A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne: per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Firenze 2007, pp. 145-159.

²⁷ Scrive Evelyn: «Mi era stata chiesta la fotografia insieme ad un articolo per un nuovo elegante giornale che esce tra poco a Palermo. In questi giorni ho avuto tre nuove chieste [sic] di collaborazione. Mi secca rifiutare eppure non ho come fare ad accettare perché ho già tanto lavoro; dammi tu un consiglio in pro-

Corrado Ricci, Angiolo Orvieto e di Arturo Lancellotti il quale scrisse una commossa prefazione a un volume postumo della scrittrice apparso nel 1919²⁸. Va sottolineato che queste protezioni, se facilitarono l'affermazione professionale delle letterate, d'altro canto ne frenarono l'emancipazione culturale, incoraggiando atteggiamenti di paternalistica dipendenza non sempre costruttivi e favorendo la loro inalveazione entro settori editoriali scontati, quali la scrittura per l'infanzia e la pedagogia. Erano infatti questi i generi considerati adatti alle donne il cui ruolo di educatrici veniva visto come estensione di quello materno. Estremamente prolifica in questo campo fu, ad esempio, Emma Boghen Conigliani, autrice di articoli di pedagogia nonché di saggi e compendi destinati all'insegnamento della letteratura italiana (la sua *Storia della letteratura italiana ad uso delle rr. Scuole Normali*, pubblicata dall'editore Paravia, ebbe numerose ristampe).

La critica si è occupata ripetutamente delle contraddizioni e delle ambiguità che caratterizzano la scrittura delle donne in questo periodo e ha spesso chiamato in causa conservatorismo e antifemminismo. Antinomie e contraddizioni non mancano certamente nemmeno nelle nostre sei autrici. La cattolica Jolanda, ad esempio, contraria all'ingresso delle donne in politica e al voto, era favorevole al divorzio, come la militante Anna Franchi; Emma Boghen Conigliani, fiera promulgatrice dei valori tradizionali del focolare, professava un atteggiamento emancipazionista nella stampa ebraica italiana e promuoveva l'importanza dell'educazione delle donne, allo stesso modo di Flavia Steno, la quale però ritratterà le sue posizioni nel drammatico finale dell'ormai introvabile *La nuova Eva*. Al centro di questo romanzo è la questione dell'istruzione universitaria femminile²⁹.

Dall'interno di una cornice per molti versi conservatrice, quindi, le donne spesso riuscivano ad avanzare principi emancipazionisti volti al conseguimento, sia pure graduale, dell'uguaglianza. Oppure capitava che ripudiassero iniziali posizioni progressiste con improvvise palinodie³⁰.

posito» (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Angelo De Gubernatis, Appendice, XVI, 88). Poco tempo dopo su «Flirt» comparve un componimento di Evelyn intitolato *Una sirena* (III, 18, dicembre 1898-gennaio 1899) poi confluito in *Figure d'arazzo* (Agnelli, Milano 1898). Un altro suo scritto, *Magnetismo d'amore*, fu pubblicato nel 1902 (VI, 10, 19 giugno 1902).

²⁸ Jolanda, *Pagine mistiche*, Cappelli, Bologna 1919.

²⁹ Alla fine dell'Ottocento le laureate in Italia erano rarissime. Fu grazie alle leggi Bonghi e Coppino che le porte degli atenei italiani si aprirono finalmente alle donne. La ricerca di Marino Raichich ha rivelato che fra il 1877 e il 1900 le laureate in Italia furono solamente 277 e quasi tutte straniere o di estrazione non cattolica. Cfr. M. Raichich, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., pp. 147-181.

³⁰ Annarita Buttafuoco ha efficacemente spiegato l'allineamento delle intellettuali con le aspettative della cultura dominante ascrivendolo ad una forma di emancipazionismo teso non tanto all'uguaglianza dei sessi (come quello di Anna Maria Mozzoni, che porterà al femminismo moderno), ma all'equivalenza e complementarietà tra uomini e donne che, nella conservazione dei loro ruoli specifici e delle

Mentre non rinnegavano (anzi esaltavano) il ruolo canonico di madre e sposa, si impegnavano a legittimare la figura della donna intellettuale, dell'erudita, della letterata, eliminando, nel far ciò, la patina di trasgressività che comunemente le veniva attribuita. Il messaggio che passa, come si vedrà dai capitoli su Jolanda, Flavia Steno e Emma Boghen Conigliani, è che istruirsi per le donne è un dovere e non intacca la sua funzione di custode dei valori domestici. Inserendo la riflessione sull'esigenza di educare le donne (per se stesse e per la società) in una cornice tranquillizzante per la cultura dominante, molte letterate conquistarono uno spazio (anche se esiguo) nel dibattito nazionale sulla donna³¹. Affrontando la questione in modo obliquo esse assunsero parziale controllo sul processo di definizione dell'identità femminile (la costruzione del genere) che ha condotto gradualmente a livelli di consapevolezza più profondi nei decenni successivi, fino ad oggi.

Caratterizza quindi queste scrittrici un procedere fatto di continui avanzamenti e involuzioni. Le ragioni vanno cercate nella sudditanza psicologica, nei condizionamenti sociali e nell'assimilazione inconscia del punto di vista della cultura ufficiale com'è stato ampiamente dimostrato dagli studi femministi sulla sfera pubblica³², così come in scelte strategiche e di mercato³³. Per capire le ragioni di un approccio che rimane, nella maggior parte dei casi, *soft*, basta tornare al passo di Antonia-Traversi citato in apertura: in una società in cui la sanzione culturale veniva a coincidere con la sanzione morale, non restavano molte alternative alle donne che intendevano far sentire la propria voce.

Entrare a far parte del sistema senza contestarlo direttamente diviene di fatto l'obiettivo delle letterate che, nell'Ottocento, vivevano, anche

loro separate competenze, avevano pari importanza nel costruire il sistema di valori della nuova nazione. Il ruolo della donna aveva pari effetti rispetto a quello degli uomini, senza che essa uscisse dalla sfera d'azione che la società le assegnava (la cura del focolare, il sostegno dei mariti, l'educazione dei figli). Cfr. A. Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica: l'asilo Mariuccia*, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 182-183.

³¹ Preoccupato che la cultura potesse indurre le donne al peccato Niccolò Tommaseo dichiarava: «Persona vana è sguaiata e affettata. In donne il difetto è ancor più schifoso, perché la vanità trae con sé l'impudenza. [...] Non passi giorno ch'ella [la donna] non possa dire tra sé: ho imparato una cosa che non sapevo. Ma dalla letteratura mera si tenga alla larga come dalla febbre gialla». E, più avanti: «Ma l'istruzione imperfetta e mal accomodata, sovente perverte l'educazione; e l'istruzione presente delle donne d'Italia è solletico al male assai volte» (N. Tommaseo, *La donna. Scritti vari*, G. Agnelli, Milano 1872, p. 74 e p. 237).

³² A titolo d'esempio si veda A. Buttafuoco, *In servitù regine*, in Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., pp. 363-391; J.B. Landes (a cura di), *Feminism, the Private and the Public*, Oxford University Press, New York 1998; D. Gagliani, M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile: percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Clueb, Bologna 1992.

³³ Cfr. Arslan, *Dame, galline e regine*, cit., in particolare alle pp. 69 e sgg.

in Italia, il loro Rinascimento³⁴. La loro azione opera come forza erosiva, lenta e silenziosa ma alla lunga efficace, traducendosi in una forma di resistenza all'omologazione a modi dominanti di rappresentazione del sé, paragonabile, con le dovute distinzioni legate al contesto storico diverso, a quella che Braidotti attribuisce al soggetto femminista postmoderno³⁵.

Tale resistenza emerge anche nella componente autobiografica che accomuna alcune delle scrittrici studiate. I personaggi di Jolanda, Flavia Steno e Anna Franchi non solo portano spesso il nome delle loro autrici, ma – veri e propri cloni – vivono le loro stesse esperienze e ne condividono aspetto fisico, abitudini e aspirazioni. Con la differenza che, a volte, viene loro concessa quella felicità di cui le loro creatrici non godettero, sebbene, come nel caso di Maria Carletti nelle *Tre Marie*, di Anna in *Avanti il divorzio* e della 'nuova Eva' Violetta, il sogno d'amore e quello professionale vengano realizzati a prezzo di grandi sacrifici. L'autobiografismo, è noto, costituisce una caratteristica della scrittura delle donne talvolta considerata alla stregua di debolezza, sintomo di sterile ripiegamento su se stesse, sul proprio vissuto. I lavori sopracitati mostrano, tuttavia, quanto questo modello – intimista per vocazione – possa servire a mettere in evidenza quei paradossi sociali che rallentavano la conquista dell'emancipazione, ripetendo lo schema del controverso allineamento con il sistema e della contestazione 'da dentro'.

Che romanzi e racconti scritti da donne tendano a privilegiare protagoniste femminili e trame che riguardano l'universo femminile è cosa nota: le donne da sempre scrivono per le donne e di donne. Alla metà del diciannovesimo secolo si diffuse anche in Italia, in parte a seguito di un volumetto di Enrico Nencioni, la moda delle raccolte di medaglioni di vite femminili³⁶. Jolanda, Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani e Evelyn praticarono tutte questo genere, ognuna a suo modo. A questo proposito sarà il caso di ricordare le grandi polemiche suscitate dal catalogo di scrittrici contemporanee pubblicato da Mara Antelling nell'*Almanacco italiano Bemporad* 1903, a causa del nutrito numero di 'dimenticate'³⁷ tra cui anche Matilde Serao e persino l'amica e stretta collaboratrice Anna Vertua Gentile. Fra le fortunate prescelte era Jolanda, di cui Antelling era grande

³⁴ Cfr. Gilbert, Gubar, *The Madwoman in the Attic*, cit., p. XXIX.

³⁵ Cfr. R. Braidotti, *Nomadic Subjects: Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, Columbia University Press, New York 1994, p. 25.

³⁶ Il genere dei medaglioni si collegava alla tradizione post-risorgimentale dei cosiddetti 'plutarci femminili', raccolte di vite esemplari utilizzate per l'educazione delle fanciulle. A questo proposito cfr. Porciani, *Il Plutarco femminile*, cit., pp. 297-317. Per una puntuale ricognizione della pubblicistica destinata alle giovanette si veda il volume di A. Ascenzi, *Il Plutarco delle donne: repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, EUM, Macerata 2009.

³⁷ Dalle colonne della «Cordelia» (12, 4 gennaio 1903) Ida Baccini reagì con un articolo intitolato *Le distrazioni della signora Mara* (cfr. M. De Giorgio, *Le italiane. Dall'Unità ad oggi*, Laterza, Bari 1992, p. 384).

ammiratrice. Anche nella produzione dell'aristocratica scrittrice centese troviamo varie prove che vanno in questa direzione: una delle sue opere più conosciute era proprio *Le donne dei poemi di Wagner* (1893) in cui Jolanda analizzava i personaggi femminili del compositore tedesco. Pochi anni dopo l'autrice ripeté l'esperienza con *Le ignote* (1898) in cui invece presentava dei medaglioni di donne vissute all'ombra di uomini illustri, da Costanza de Maistre a Adele Hugo. Lo stesso genere torna anche nel libro più importante di Emma Boghen Conigliani, *La donna nella vita e nell'opera di Giacomo Leopardi* (1898), che fornisce – secondo il modello sainte-beuviano e l'approccio biografico della critica tardo ottocentesca – un contributo alla comprensione dell'opera del poeta attraverso sette profili di donne che ebbero influenza nella sua vita. Solo un anno prima Boghen Conigliani aveva pubblicato un volume di *Studi letterari* che, insieme a saggi su Metastasio, Foscolo, Leopardi e molti altri, includeva ritratti di letterate di epoche diverse, da Roswitha a Vittoria Colonna, a Carmen Sylva. Più eclettico fu, d'altra parte, l'approccio di Evelyn la quale, in *Figure d'arazzo* (1898), copre un vastissimo arco di tempo con capitoli su donne illustri dal Medioevo in poi nei campi della cultura, della politica, delle arti.

Oltre ai medaglioni, più generalmente la scrittura non creativa – di solito affiancata da quella creativa – ha costituito uno dei primi fili di Arianna che ci hanno portato a studiare parallelamente Mara Antelling, impegnata in una saggistica di carattere sociologico; Evelyn, autrice di volumi sulla letteratura inglese e di storia e critica d'arte; Emma Boghen Conigliani, studiosa di Leopardi con al suo attivo un notevole *corpus* critico-letterario; Anna Franchi, Jolanda e Flavia Steno le quali, ad un'intensa attività narrativa, affiancano saggistica e giornalismo.

Al di là dei punti di contatto che uniscono le scrittrici in questione e dei fili rossi che abbiamo seguito attraverso il dipanarsi del rizoma che le lega, ognuna di loro conserva una propria, ben definita, fisionomia. Nei capitoli che compongono questo libro ci premeva ripristinare il valore individuale di ciascuna autrice proponendo analisi mirate di testi rappresentativi della loro produzione. Il nostro lavoro prende le mosse da interessi e percorsi di ricerca comuni e da precedenti collaborazioni, nonché da un rapporto di amicizia che dura da tempo. Mentre le premesse del volume e la sua impostazione generale sono frutto di lunghe conversazioni sullo status dei Women's Studies e della scena letteraria femminile di fine Ottocento – riflesse, ci auguriamo, in questa introduzione – i singoli capitoli sono stati redatti in completa autonomia, in base alle competenze e agli interessi di ognuna di noi.

Delle tre autrici prescelte da Ombretta Frau, Jolanda è sicuramente la più nota, una sorta di eminenza grigia e una delle poche ad essere stata, in anni recenti, veramente riscoperta e studiata³⁸. La sua produzione, all'in-

³⁸ Si vedano, a titolo di esempio, gli atti di un convegno interamente a lei dedicato: C. Mazzotta (a cura di), *Jolanda: le idee e l'opera*, Comune di Cento, Cento 1999.

segna dell'ecllettismo, spazia dalla narrativa al giornalismo, alla saggistica, al bon ton. In questa occasione ci si concentra sul tema della letterata, uno dei più cari alla scrittura di Jolanda. La riflessione sull'istruzione femminile e il fallimento dei programmi del femminismo militante costituisce invece il nucleo del capitolo dedicato a Flavia Steno, incentrato interamente sulla sua opera più nota, a cui abbiamo già fatto riferimento, *La nuova Eva*, pubblicata nel 1904. La protagonista del romanzo, Violetta Adriani, incarna infatti solo all'apparenza un modello di emancipazionismo, mentre il messaggio ambiguamente progressista dell'autrice viene affidato a un personaggio secondario, Georgette, unica in grado di conciliare carriera giornalistica e famiglia. Una figura meno nota del panorama della scrittura di donne è al centro di un altro dei capitoli di Ombretta Frau: la trevigiana Mara Antelling (al secolo Anna Piccoli Menegazzi). Esperta di moda e sociologa *sui generis*, l'autrice tenne per molto tempo una rubrica di moda e costume su «Natura ed arte» e pubblicò inoltre un saggio in cui analizza la questione femminile attraverso lo studio del costume e della società. Seppure non all'insegna delle teorie sociologiche più all'avanguardia, lo scritto dell'Antelling costituisce un tentativo lodevole per l'abilità di individuare nella pratica del vestire il rispecchiarsi di precisi ruoli sociali. Si pensi, ad esempio, alle sue riflessioni sulla comparsa del tailleur come abito ideale per le sortite fuori casa.

Cristina Gragnani si è occupata di Emma Boghen Conigliani, Evelyn e Anna Franchi. Fra tutte le letterate prese in esame in questo volume (e più in generale nel panorama della scrittura femminile del tempo), Emma Boghen Conigliani è l'unica a cui si possa attribuire appieno il titolo di critica letteraria. Oltre a saggi di pedagogia, traduzioni e volumi di narrativa, pubblicò numerosi studi letterari tra cui spicca il già citato volume intitolato *La donna nella vita e nell'opera di Giacomo Leopardi*. Gragnani analizza questo lavoro in relazione alla leopardistica di fine Ottocento, evidenziando i modi in cui l'autrice incorpora nel discorso critico-letterario il dibattito tardo-ottocentesco sull'istruzione della donna e sullo status sociale della letterata. Il nome di Anna Franchi è certamente noto per la risonanza che il controverso *Avanti il divorzio* (1902) ebbe al tempo della sua pubblicazione. Nonostante venga menzionato frequentemente negli studi di genere e sia spesso ricordato come pietra miliare dell'emancipazionismo femminile in Italia, mancano ancora vere e proprie analisi letterarie di questo romanzo, visitato piuttosto nell'ambito della storia sociale delle donne. Il capitolo indaga come nel lavoro di Anna Franchi la fedele adesione ai principi della campagna socialista pro-divorzio si coniughi con una complessa costruzione del sé, in un gioco sottile di rimandi dal paratesto al testo, dall'autobiografia all'autofinzione alla finzione. La translingue Evelyn Franceschi Marini (alias Evelyn) è un caso a sé. Di famiglia anglo-francese, educata fra Londra e Parigi, trascorse l'età adulta in Italia e scrisse e pubblicò in italiano. Storica e critica d'arte, pubblicista e autrice di libri per l'infanzia, nelle sue opere di narrativa trasfuse un profondo culto del Rinascimento italiano influenzato dalle teorie di Walter Pater e

combinato con uno stile gotico alla Poe e Hoffmann. Qui si prende rapidamente in considerazione la sua produzione critico-letteraria ed il suo ruolo di divulgatrice della letteratura straniera in Italia per poi soffermarsi più a lungo sulla raccolta *Acquerelli. Figure e paesaggi* (1892) in cui la scrittrice, professando una forma di estetismo dalle venature gotiche, reagisce alle nuove teorie urbanistiche e in particolare al piano di ristrutturazione di Firenze caldeggiato dal giornalista Jarro (Giulio Piccini). Mentre nella saggistica Evelyn si occupa di figure femminili (storiche e letterarie), pur senza le preoccupazioni morali di Boghen Conigliani e Jolanda, in *Acquerelli* rifugge dai temi tipici della scrittura femminile affrontando il motivo a lei caro della salvaguardia del passato e della tradizione rinascimentale contro l'insorgere distruttivo dell'inarrestabile modernismo.

I saggi qui raccolti hanno lo scopo di 'portare a testo' alcuni di quei nomi che erano rimasti (metaforicamente) a livello di nota a piè di pagina ridando così parziale visibilità a un ricco e vigoroso sottobosco letterario che correva il rischio di rimanere nascosto. Abbiamo voluto tuttavia evitare di definire questa realtà orizzontale e rizomatica della scrittura di genere in relazione a quella verticale, dominante e opprimente del 'bosco' della letteratura canonica, della cultura ufficiale. Il nostro intento era infatti non tanto di fare rivendicazioni o confronti bensì di entrare nelle pieghe della cultura femminile fra Otto e Novecento, vista come entità con vita propria e autonoma capacità di incidere nel formarsi della nuova società all'indomani dell'Unità.

Ci siamo riproposte semmai di andare al di là della dialettica cultura dominante / cultura marginalizzata, considerando la letteratura 'minore' delle donne come parte integrante (seppure nascosta) del sistema. Per fare ciò abbiamo deciso di non indulgere in un ulteriore catalogo (o antologia) con pretese onniesautive e di approfondire invece singoli aspetti e opere di sei letterate poco note, come si fa per autori (ed autrici) affermati, analizzando il contributo delle donne anche fuori dai confini della narrativa di stampo sentimentale, didattico e autobiografico, dando così dignità anche al loro lavoro di saggiste³⁹.

La nozione di rizoma ha fornito l'impianto teorico su cui intessere il nostro sistema di collegamenti. Riteniamo che tale approccio non sia necessariamente in contrasto con l'esigenza di mettere le questioni trattate in prospettiva storica, e che sia anzi necessario radicare le esperienze delle autrici di cui ci occupiamo nel quadro della storia della società italiana del tempo. Abbiamo pertanto tenuto sullo sfondo delle nostre esplorazioni il succedersi delle tappe fondamentali dell'emancipazionismo e in particolare la questione dell'educazione femminile e il ruolo della donna nel-

³⁹ Anche Adriana Chemello e Luisa Ricaldone denunciano la mancanza di «indagini critiche filologicamente accurate e scrupolose su un periodo della nostra storia culturale ricco di fermenti e di presenze significative» (Chemello, Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie*, cit., p. 6).

la famiglia e nella società. Preziosi a questo proposito sono stati gli studi nel campo della storia sociale compiuti da Simonetta Soldani, Michela De Giorgio, Annarita Buttafuoco, Graziella Pagliano, Patrizia Gabrielli, Silvia Franchini.

Abbiamo ribadito più volte che farsi strada nel sottobosco della scrittura di genere otto-novecentesca non è impresa facile. Le difficoltà maggiori riguardano *in primis* il reperimento di testi, notizie biografiche e materiali relativi alle autrici studiate. Certamente la disponibilità sempre crescente di testi rari consultabili *online* ha alleviato il nostro percorso almeno nelle sue fasi finali. Rimane tuttavia il fatto che la maggior parte del patrimonio dei documenti studiati è frutto di lunghe ricerche in biblioteche, archivi e presso librai antiquari, a tratti frustranti. Chi volesse avventurarsi in questi studi *off the beaten path* potrebbe essere scoraggiato e fuorviato dalla carenza di riedizioni, contributi critici e riproduzioni anastatiche delle riviste. È tale carenza, a nostro avviso, a favorire il continuo ritorno a quei nomi già noti e studiati, di facile reperibilità e con un apparato critico consolidato. Ci auguriamo che il nostro libro possa contribuire ad illuminare il labirinto sotterraneo della scrittura delle donne di fine Ottocento e a sfondare la barriera delle 'eminenze grigie' Aleramo, Deledda, Marchesa Colombi, Negri, Neera, Serao. I nomi che aspettano di essere riportati alla luce e studiati approfonditamente sono ancora tanti.

Ombretta Frau, Cristina Gragnani
South Hadley, Houston, Filadelfia, settembre 2011